

ALESSANDRO BARCHIESI

SIMONIDE E ORAZIO SULLA MORTE DI ACHILLE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 107 (1995) 33–38

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

SIMONIDE E ORAZIO SULLA MORTE DI ACHILLE*

West, fr. 11	1	παῖ[κέ]ς []	cὺ δ' ἤριπες, ὡς ὅτε πεύκη	P. Oxy. 2327 fr. 5
		ἢ πίτυν ἐν βή[σ]αις οὐρεος οἰοπόλου		
	3	ύλοτόμοι τάμ[νωσι πολλὸν δ' ἔρῳ[[fine di colonna]
	5	ἦ μέγα πένθ]ος λαὸν [ἐπέλλαβε· πολλὰ δ' ἐτίμων, καὶ μετὰ Πατρ]όκλου σ' ἄ[γγεῖ κρύψαν ἐνί. οὐ δὴ τίς σ' ἐδ]άμασεν ἐφ[ημέριος βροτὸς αὐτός, ἀλλ' ὑπ' Ἀπόλλ]ωνος χειρὶ [τυπεῖς ἐδάμησ. Παλλὰς δ' ἐγγύ]ς ἐούσα περ]ικλεὲς ἄ[στυ καθεῖλεν,		[inizio di colonna] 2327 fr. 6 + 3965 fr. 1
	10	σὺν δ' Ἡρη, Πρ]ιάμου παισὶ χ[αλεπτό]μ[εναι εἵνεκ' Ἀλεξά]νδρου κακόφρ[ονο]ς, ὡς τὸν [ἀλιτρόν ἀλλὰ χρόνω]ι θείης ἄρμα καθεῖλε δίκ[η]ς.		

Riproduco il testo di Simonide offerto da Martin West (*ZPE* 98, 1993, 6), corrispondente al suo testo di Simon. *eleg.* 11.1–12 (*Iambi et Elegi Graeci = IEG²*, 1992) con le integrazioni proposte e.g. in apparato. Presentando il testo di *P. Oxy.* 3965 fr. 1, Peter Parsons (*The Oxyrhynchus Papyri* LIX, London 1992, 28) ricorda la proposta di West, che colloca *P. Oxy.* 2327 fr. 5 subito prima del fr. 6 (= *P. Oxy.* 3965 fr.1 = Simon. *eleg.* 11.5 sgg. West in *IEG²*) e osserva che (i) nel fr. 5 si parla chiaramente di una morte eroica, nel fr. 6 di qualcuno che muore per mano di Apollo; (ii) l'evidenza papirologica è compatibile ma non permette deduzioni sicure sul rapporto tra i due frammenti; (iii) rimangono comunque altri contesti immaginabili per il fr.5, anche restando all'interno dell'elegia su Platea (cui appartiene con certezza il fr. 11, 5–40 W.²). La 'morte eroica' qui paragonata a un albero abbattuto dai boscaioli potrebbe appartenere a qualcuno dei combattenti di Platea¹ e non ad Achille – che è sicuramente l'illustrandum della similitudine se si accetta la collocazione di West per il fr. 5.

Il mio intervento parte proprio dalla proposta di West. A me pare innegabile che sia la migliore fra quelle sinora avanzate, per due motivi: (i) i due frammenti accostati sono

* Ringrazio: per i loro commenti su questo articolo Tom Hubbard, Richard Hunter e il prof. R. G. M. Nisbet, e Peter Parsons che ha suscitato il mio interesse per il nuovo Simonide; inoltre, Antonio Aloni che mi ha anticipato il manoscritto di cui alla n. 16.

¹ Parsons cita Masistio o Mardonio, esattamente come dopo di lui Hugh Lloyd-Jones, *ZPE* 101, 1994, 1. Secondo Erodoto (per quel che può valere il confronto), Mardonio venne abbattuto mentre combatteva su un cavallo bianco (9,63), Masistio fu sbalzato dal cavallo ferito, e finito con grande fatica tramite un colpo all'occhio, unica parte lasciata scoperta dalla compatta armatura (9,22).

rispettivamente a fine colonna e a inizio colonna²; (ii) l'uso di una similitudine così allusiva ad Omero (v. infra) presuppone un grado di epicizzazione molto forte. Se la similitudine stava nell'inno/proemio ad Achille, e non nel racconto della battaglia, l'effetto presque-homérique è ben in linea con altre allusioni già osservate nello stesso contesto: come, ad esempio, l'analisi degli usi di ὠκύμορος e ὀϊδίμιος condotta di recente da Lloyd-Jones.³ L'inno ad Achille si confermerebbe sempre più, se posso spingermi sino a questo punto, anche una sorta di inno ad Omero. Viceversa, non trovo indizi che nella sua narrazione elegiaca della battaglia di Platea Simonide – pur epicizzando – si spingesse tanto vicino allo stile omerico⁴ da impiegare quello che è pur sempre un grado estremo della stilizzazione epica: la similitudine su vasta scala.

Vorrei quindi far notare una conseguenza che nasce dal montaggio consecutivo dei fr. 5 + 6, e che rimane valida anche se si astrae dalle ammirevoli integrazioni suggerite da West per i vv. 1–3. Se anche tutte queste integrazioni fossero fuori bersaglio, si potrebbe comunque ricostruire con tranquillità questa sequenza: (i) *qualcuno vibra un colpo*: Apollo contro Achille, se ci si può basare su fr. 11.7–8; (ii) *il guerriero cade come . . .* (un albero non meglio identificato?), *o come un pino tagliato dai boscaioli in una convalle etc.*

Ce n'è abbastanza per pensare che il frammento, nella posizione assegnatagli da West, sia un importante modello di Orazio, *carm.* 4,6:

9 *ille, mordaci velut icta ferro*
 pinus aut impulsa cupressus Euro
 procidit late posuitque collum in
 12 *pulvere Teucro*

Come in Simonide, il paragone descrive il colpo e la caduta improvvisa di Achille; come in Simonide, il paragone è doppio, e uno dei due paragoni è un pino tagliato dalle accette. L'impasto sonoro (*mordaci . . . icta*) reagisce alla figura etimologica ὕλοτόμοι . . . τὰμ-
 νωσι. Non vedo motivi per pensare che si tratti di un luogo comune. Da un lato, i due poeti applicano la stessa immagine allo stesso momento del Ciclo troiano, e le narrazioni della morte di Achille non sembrano offrire numerose fonti alternative. Dall'altro, le similitudini del tipo 'cadde come un albero' sono raggruppabili in due categorie (i) tipiche morti in battaglia omeriche⁵; (ii) in poesia più tarda, cadute di personaggi fuori dal comune: Apollonio parla in questi termini dei Giganti, degli Sparti, e di Talos; Catullo del

² Parsons, cit. A. Barigazzi, *MH* 20, 1963, 70, aveva già tentato di inserire la similitudine tra i fr. dedicati alla battaglia ma, avendo a disposizione solo i testi di *P. Oxy.* 2327, aveva desistito ("il fr. 5 è la parte inferiore di una colonna . . .").

³ Lloyd-Jones, art. cit., 1–3. Sul primo aggettivo v. L. M. Slatkin, *The Power of Thetis*, Berkeley–Los Angeles–Oxford 1991, 36–38.

⁴ Cf., con enfasi diversa dalla mia e in contesto diverso, West, art. cit., 9 "The initial hymn to Achilles struck an epic note . . . there is even an epic simile . . . There is no change of register as we move into the main narrative".

⁵ *Il.* 13, 389 sgg. = 16, 482 sgg. è il modello più vicino a Simonide, e sembra essere la principale guida per la ricostruzione di West. Da notare che la seconda similitudine descrive la fine di un guerriero importante, Sarpedone, un episodio che per più di un aspetto sembra anticipare la sorte di Achille. Fra gli altri esempi omerici si può notare *Il.* 17,53 sgg. per il ruolo del vento come agente distruttivo, che anticipa l'Euro oraziano.

Minotauro; Virgilio di un boxeur e, in modo assai metaforico, della caduta di un'intera città.⁶

Ovviamente non solo Simonide, ma anche Orazio, presuppongono direttamente gli originali omerici, e continuano anzi, con notevole fedeltà, a riferire l'immagine a una morte in battaglia di un eroe. Questa volta, però, l'eroe è il più grande di tutti, per statura anche materiale.

Procidit late . . . in pulvere implica, notano Kiessling – Heinze, il modello di *Od.* 24, 39–40, dove l'ombra di Achille ascolta dall'ombra di Agamennone il racconto della sua stessa morte. Se Orazio, come credo, sta usando insieme Simonide e Odissea XXIV, è interessante ricordare che il modello omerico era già presente a Simonide stesso: se veramente il fr. 11, 6 parla dell'urna in cui furono unite le spoglie di Achille e Patroclo (West), è chiaro che Simonide guardava a Odissea XXIV, il principale testo omerico che illustra la morte di Achille. L'allusione omerica di Simonide conferma in re la dichiarazione programmatica che segue, secondo cui è Omero che ha reso memorabili gli eroi dalla corta vita.⁷ Orazio segue questo rapporto intertestuale già tracciato.

R. G. M. Nisbet aggiunge per *litteras* che è pertinente anche l'uso di *late* in Catull. 64, 109, e in effetti viene da pensare che ci sia un ricordo della caduta del Minotauro:

ille . . . velut . . . pinus . . . procidit late

nam VELUT . . . PINUM . . . ILLa . . . PRONa CADIT LATE quaeviscumque obvia frangens (Catull. 64, 105–9).

E' interessante che Orazio usi la caduta del mostro catulliano per reagire al modello omerico ἐν στροφάλιγγι κωνίης / κείσο μέγας μεγαλωστί *Od.* 24, 39–40: è come se l'eco del Minotauro servisse a introdurre un punto di vista divergente, meno simpatetico⁸, mentre

⁶ V. p.es. Ap. Rh. 1,1003 sgg.; 3, 1374 sgg.; 4, 1682 sgg. (dove sono combinati in una sola similitudine l'azione del vento e quella dei boscaioli); Catull. 64, 105 sgg. (v. infra, nota 8); Verg. *Aen.* 2, 626 sgg.; 5, 448 sgg.

Il locus classicus per le comparazioni di questo filone è ora R. G. M. Nisbet, *The oak and the axe*, in M. Whitby et al. (edd.), *Homo Viator. Classical essays for J. Bramble*, Bristol–Oak Park 1987, 243–51.

⁷ Le modalità dell'allusione fanno già pensare, per densità, all'intertestualità che siamo soliti attribuire alla poesia alessandrina. (i) In Odissea XXIV, Agamennone predice ad Achille fama futura (vv. 83–84; 93–94), dopo aver raccontato la morte dell'eroe in modo da completare la 'fama' consacrata dall'Iliade. Simonide prima riecheggia *implicitamente* questo passo nella sua narrazione, poi dichiara esplicitamente che Omero ha perpetuato il nome degli eroi, e continua a suo modo il discorso di Agamennone su morte immatura e durata del nome. (ii) Se poi, come sembra probabile data la struttura innica, Achille era costantemente citato in seconda persona, Simonide ha trovato un modo sorprendente per ricreare la situazione 'grammaticale', alquanto irripetibile, di Odissea XXIV, dove Agamennone in effetti racconta morte e funerali dell'eroe in seconda persona (con effetti del tipo 'ti consumò la fiamma . . . raccogliemmo le tue bianche ossa . . .'). (iii) D'altra parte, questa aderenza al modello poteva provocare (come nella migliore tradizione dell'intertestualità) anche effetti di deviazione; sulla base delle ricostruzioni sinora avanzate, sembra probabile che Simonide attribuisse la fine di Achille al solo Apollo, con un effetto di amplificazione dell'evento rispetto alla tradizione omerica, dove Paride è pur sempre visto come l'uccisore.

⁸ Il carne 64 è un modello pertinente anche perché i sacrifici umani immolati al mostro (64, 80) vengono alla fine richiamati dal sacrificio di Polissena (362–70), mentre l'immagine di Achille diventa sempre più inquietante, e il colpo mortale di Apollo già aleggia nella sua assenza alle nozze da cui Achille nascerà (209–302).

il poeta romano sceglie di guardare alla morte di Achille con un senso di liberazione da una minaccia che è del tutto estraneo ai grandi modelli greci che qui vengono ricapitolati (Omero, Simonide, Pindaro).

Sia in Simonide che in Orazio, la similitudine omerica viene rimotivata; se non è troppo razionalistico, noterei che Achille non fu colpito alla gola o al petto – come è tipico dei guerrieri omerici che crollano al suolo ‘come alberi’ – ma alla caviglia⁹ o al tallone; la sua caduta è paragonata a quella di un alto pino non solo per motivi di altezza¹⁰, ma anche perché il suo corpo venne stroncato da un colpo alla base, come un alto tronco attaccato quasi alla radice dai boscaioli.¹¹

Il contesto di Orazio 4, 6, 1–20 è orientato in prevalenza su un noto modello pindarico, il *Peana* VI¹². Pindaro racconta come Apollo uccise Achille, ma la sua sobria descrizione del colpo fatale, θρασεῖ φόνῳ πεδάσαις (v. 86), non può aver ispirato la similitudine oraziana. La designazione di Achille al v. 6 *filius . . . Thetidis marinae* è normalmente accostata a Pind. *Pae.* 6,83 κυανοπλόκοιο παῖδα ποντίας Θέτιος, ma l’elegia di Platea propone ora altre due perifrasi parallele, *fr. eleg.* 10,5 W.² κούρης εἰναλῆς ἀγλαόφημε πάι e 11,19–20 θεᾶς ἐρικυδέος υἱέ / κούρης εἰναλίου Νηρέος. Può darsi che queste ed altre somiglianze¹³ abbiano guidato la memoria di Orazio da Pindaro verso Simonide – entrambi modelli di primo piano nel IV libro delle Odi. Sulla funzione di Simonide come modello in alcune liriche del IV libro (cf. 4, 9, 5–7 *non . . . Pindaricae latent / Caeaeque . . . camenae*) vorrei tornare altrove¹⁴, ma per ora si può notare come la *Platea* di Simonide e *carm.* 4, 6 abbiano

⁹ Già Stesicoro (se si accetta la ricostruzione di R. Garner, *ZPE* 96, 1993, 159) menzionava un colpo alla caviglia, o malleolo (σφυρός, *P. Oxy.* 3876 fr. 43.ii.8).

Su un altro percorso, R. G. M. Nisbet mi fa notare che *mordaci . . . icta* può proiettare un’analogia con il morso di un serpente (*Ov. trist.* 5,4,12 *ictus ab angue*; da notare anche l’uso di *mordax* riferito a frecce avvelenate con tossico di serpente, *Ov. Pont.* 3,3,106) e che il colpo al tallone è paragonabile a una tipica ferita da serpente (*Ov. met.* 10,10 *occidit in talum serpentis dente recepto*).

¹⁰ Senza escludere altre motivazioni: Erodoto (6,37) attesta l’espressione idiomatica ‘distruggere come una πίτυς’ = ‘distruggere in modo definitivo’, perché è un albero che, una volta tagliato, non ha alcuna possibilità di ricrescere; Orazio ha un’immagine antitetica a proposito della *resilience* dei Romani in *carm.* 4,4,57 *duris ut ilex tonsa* (v.l. *tunsa*) *bipennibus . . .* (basata su Pind. *Pyth.* 4, 263–69, cf. M. Lefkowitz, *First-person fictions. Pindar’s poetic ‘I’*, Oxford 1991, 159).

Non sappiamo quale altro albero fosse eventualmente menzionato da Simonide. Per la scelta oraziana del cipresso si possono ipotizzare sia motivazioni realistiche (altezza, mancanza di solidità) sia simboliche (associazioni funerarie) sia mitologiche (il cipresso fu ‘inventato’ dal dio protagonista dell’ode oraziana, cf. *Ov. met.* 10,107 *nunc arbor, puer ante deo dilectus ab illo . . .*).

¹¹ Su una vena meno razionalistica, la duplicità degli agenti menzionati nel paragone, i boscaioli e il vento, con le loro distinte tradizioni nelle similitudini epiche, sembrano alludere a un’esitazione del poeta sulla natura misteriosa e inspiegabile dell’intervento divino che ha cancellato la vita di Achille: devo questa osservazione a Richard Hunter.

¹² E. Fraenkel, *Horace*, Oxford 1957, 400–407; G. Pasquali, *Orazio lirico*, Firenze 1964², 751–755.

¹³ C’è da pensare che gli specialisti del periodo siano già al lavoro sul rapporto fra Pindaro e i nuovi frammenti simonidei. Si può sperare qualche conseguenza che riguardi anche Orazio, dato che il ‘dialogo’ fra Pindaro e Simonide coinvolge temi e programmi poetici che saranno importanti per la lirica oraziana.

¹⁴ Per ora si può ricordare come 4,7 sia da tempo al centro delle ipotesi su Orazio imitatore di Simonide (/ Semonide!) (Q. Cataudella, L’elegia di Semonide e l’ode di Orazio IV 7, *BFC* 34, 1927–28, 229–32; W. J. Oates, *The Influence of Simonides of Ceos upon Horace*, diss. Princeton 1932, 76–90; nuovi collegamenti

in comune (anche rispetto a Pindaro) l'uso del mito in contesto patriottico. Orazio angola verso il Carme secolare la sua poesia, e si trova così in una posizione né usuale per lui – che è diventato improvvisamente *vates* in una pubblica iscrizione!¹⁵ – né ben sostenuta da precedenti greci. La produzione elegiaca di Simonide è importante perché offre un raro precedente di poeta che canta (fuori dal codice epico e da quello dell'epinicio o del threnos ma in rapporto con tutti e tre) temi di rilevanza collettiva basati su una committenza pubblica.¹⁶ Simonide esalta, in una sorta di proemio innologico, l'eroismo di Achille, che contribuì alla vittoria greca su Troia, e passa poi a cantare – da Omero modernizzato – la lotta antipersiana per la sopravvivenza della Grecia. Le tonalità panelleniche¹⁷ anticipano il nesso erodoteo fra l'assedio di Ilio e l'invasione persiana: Ellade contro Asia, Achille battistrada dei combattenti di Platea.¹⁸ L'intervento di Apollo – l'unico che poteva fermarlo – è ricordato a maggior gloria dell'eroe. Orazio sta per cantare la rinascita di Troia: Apollo l'ha resa possibile¹⁹ abbattendo Achille, l'uomo che avrebbe passato a fil di spada tutta la stirpe (vv. 16–20); Achille vittorioso avrebbe significato niente Enea né Roma né Augusto (21–24). La coerenza oppositiva dei due contesti mostra quanto sia incisiva l'idea di

sono ora necessari dopo le novità testuali illustrate da Parsons, *The Oxyrhynchus Papyri*, cit., 43; M. L. West, *ZPE* 98, 1993, 10–11 ('Lives, leaves'); Simon. *eleg. fr.* 19 e 20 W.²; e sull'argomento è atteso uno studio di David Sider). E come Teocrito XVI, un importante modello di 4,8 e 4,9, possa ora essere rivalutato (grazie a Parsons, *Aev. Ant.* 5, 1992, 10–12) in termini di allusione a Simonide (ripensando anche alla lezione metodica di R. Merkelbach, *Bettelgedichte*, *RhM* 95, 1952, 312–23). E' proprio su 4.8 e 4.9 che mi propongo di tornare prossimamente.

¹⁵ V. sotto, n. 20. *Vatis Horati* a 4,6,44 è una forte sorpresa perché già nell'ultimo verso dell'epodo XVI – a una distanza enorme di contesto e di significato – Orazio si era autodefinito *vates*.

Il ruolo (anacronistico) di chorodidaskalos che Orazio assume in 4,6 è compatibile con l'influsso pindarico ma anche, ovviamente, con quello simonideo.

¹⁶ Su committenza e genere nella *Platea* di Simonide mi è stato utile A. Aloni, *ZPE* 102, 1994, 9–22.

¹⁷ 'Panelleniche' non implica un riferimento alla committenza concreta; Aloni, cit. alla n. precedente, illustra bene i conflitti che accompagnano lo sviluppo dell'ideologia panellenica e offre interessanti argomenti per una committenza spartana. Ma naturalmente l'Orazio 'civile' di questo periodo è interessato al sorgere di un linguaggio che celebra l'unità antipersiana. L'uso di *Medus* nel carme secolare (v. 54) per indicare il pericolo partico è un esempio pertinente, come lo sono la naumachia di Salamina inscenata da Augusto nel 2 a.C., e altri recuperi augustei della propaganda figurativa ateniese (v. p.es. P. Hardie, *Virgil's Aeneid: Cosmos and Imperium*, Oxford 1986, nell'indice s.v. Persians). Questo scenario spiega meglio la funzione di Simonide elegiaco-celebrativo nella lirica del IV libro oraziano.

¹⁸ Simonide è quindi un importante battistrada del processo di barbarizzazione dei Troiani che si afferma nello sviluppo della cultura attica di V secolo: la nuova testimonianza permette anzi di retrodatare questa evoluzione. Da confrontare le osservazioni di Th. Cole, *Pindar's Feasts or the Music of Power*, Roma 1992, 53–4 e n.6, che lavora su Bacchilide e scrive senza ancora conoscere il nuovo testo simonideo.

¹⁹ Il legame di Orazio con il testo di Simonide è più forte se in 11.10 si legge Πριάμου παισὶ χαριζόμενος come argomentato da Parsons, *P. Oxy.* 3965 p.28, e poi da W. Luppe, *ZPE* 99, 1993, 3 sg., piuttosto che χαλεπτόμενοι come vuole West (*ZPE* 98, 1993, 6): "Apollo tötete Achilleus den Troern zu Gefallen" (Luppe, cit.).

strappare un'immagine da un inno per Achille ucciso da Apollo e riproporla in un canto per Apollo uccisore di Achille.²⁰

Università di Verona

Alessandro Barchiesi

²⁰ 4,6 termina con il rinvio al ruolo di cantore pubblico assunto da Orazio per il carne secolare, *VATIS HORATI* (v. 44). Sarebbe interessante capire meglio la 'persona' poetica assunta da Simonide nell'elegia per Platea. La ricostruzione di West (*ZPE* 98, 1993, 7–9) dà notevole spazio all'azione vaticinante di Teisamenos; questo divino μάντις prevede lo sviluppo della battaglia e assicura il consenso divino alla vittoria spartana. Forse Simonide suggeriva in qualche modo un confronto tra il profeta Teisamenos, garante del futuro, e il cantore Simonide, garante della memoria di queste gesta? ("As a *vates*, Horace is the mouthpiece of the god both of poetry and of prophecy, pronouncing incantatory verses, fabricating the carmina that themselves fabricate the Roman secular present and guarantee its future", M. C. J. Putnam, *Artifices of Eternity*, Ithaca and London 1986, 123). Nella ricostruzione di West, Tisameno non solo predice la strategia vincente, ma profetizza anche *durevole memoria a venire* per la vittoria dei Greci (fr. 14, 5–6); c'è una notevole somiglianza con il linguaggio usato da Simonide per la sua funzione di cantore che garantisce la memoria delle gesta (fr. 11, 20–28).